

un'epigrafe di Teano (probabilmente di Teanum Sidicinum, se non di Teanum Apulum, certo non di quella della Lucania, come afferma l'autore [forse egli ha confuso Teano con la Teggiano/Diano lucana]), secondo l'autore anch'essa 'unrecorded', ma si tratta di *CIL X 605**. – nel f. 154 (p. 238) la seconda iscrizione a sinistra da 'Agnelo Castello' sembra in effetti mancare nelle raccolte epigrafiche, come constata l'autore a p. 308; è difficile indovinare perché: forse gli editori del *CIL* non erano certi a quale volume del *Corpus* andasse attribuita (le iscrizioni del foglio provengono, a detta di Ligorio, da vari castelli di Sabini), se al IX o al XIV (l'incertezza dell'attribuzione è visibile anche nell'assegnazione dell'unica iscrizione del f. 165v [dove si continua la serie dei testi dei castelli di Sabini] pubblicata sia nel IX che nel XIV volume), e perciò l'hanno per inavvertenza omessa (va detto ancora che può essere genuina, almeno nell'andamento del testo non c'è nulla che militerebbe a favore di un falso); manca nei corpora anche l'ultima iscrizione del f.155 (p. 239).

Ho trovato pochi errori di stampa e altri refusi: a p. 300 (ad f. 135v) l'ultima iscrizione non è *CIL VI 9427*, bensì 9247; (ad f. 136v) *CIL VI 11086** è un errore per 1086*; a p. 228 (= f. 148), l'autore condivide l'errore di Ligorio, secondo il quale *C. Tap(p)onius C. f. Clu. Tappo* sarebbe da ascrivere alla tribù Claudia, mentre era della Clustumina; f. 149r-v (con il commento a pp. 305 sg.): il lettore si sente in imbarazzo, non trovando alcuna traccia delle iscrizioni che avrebbero dovuto trovarsi nel f. 149r (*CIL VI 1035*) e 149v (*CIL VI 2170, 2171*), per cui l'autore avrebbe dovuto spiegare meglio perché le dette iscrizioni non compaiono a p. 229; p. 308 (ad f. 153v) leggi *CIL IX 368**, non *CIL VI 368** (e il testo nella parte inferiore del foglio è *CIL XI 30**, che sembra dipendere da Sabino); p. 332 s. v. Solin 2009: scrivi Desideri invece di Desieri.

In conclusione, vorrei ancora indirizzare due auguri all'intera serie della presente Edizione nazionale: 1) Sarebbe auspicabile pubblicare, magari on line, una riproduzione dei codici editi (con questo non voglio minimamente disprezzare la fedeltà delle trascrizioni proposte dai vari autori, ma certo sarebbe utile per il lettore poter comparare il testo edito con l'originale); 2) Raccomanderei di porre le note sempre nella medesima pagina del testo al quale si riferiscono; ciò agevolerebbe notevolmente l'utilizzo dei volumi. E per finire, per non essere frainteso a causa delle osservazioni critiche che ho fatto relativamente ad alcuni dettagli, vorrei sottolineare l'alta qualità dei volumi sopra recensiti, volumi che sono stati creati con un arduo lavoro, durato spesso decenni. Auguriamo all'impresa dell'Edizione nazionale un felice e fecondo futuro. Vivat, valeat, crescat, soprattutto crescat.

Heikki Solin
Università di Helsinki

GIOVANNI COLONNA: *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1999–2013)*. Vol. V–VI. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa – Roma 2016. ISBN 978-88-8147-441-7. XXII, 1248 pp. EUR 580.

Giovanni Colonna è uno tra i più grandi studiosi contemporanei di archeologia e storia etrusco-italica, un indagatore instancabile. Ho avuto l'opportunità di apprezzare in questa rivista (45 [2005] 215–218 la prima serie dei suoi scritti pubblicata dalla medesima casa editrice nel 2005. Ecco, ora

tocca esaminare i due ulteriori volumi, nei quali si raccolgono gli scritti dell'autore pubblicati tra il 1999 e 2013. Anch'essi testimoniano un'attività incessante e offrono un contributo fondamentale alla conoscenza dell'Etruria, dell'Italia preromana e di Roma antica, senza dimenticare protagonisti e momenti importanti della storia degli studi, sul quale tema si concludono i due volumi.

Data la ricchezza degli argomenti trattati nei due volumi, sarebbe un'impresa impossibile cercare di caratterizzare, nel quadro del limitato spazio concessomi dalla redazione di questa rivista, tutti i contributi di Colonna contenuti nei due volumi, contributi scritti in italiano, tranne due in francese e uno inglese. Perciò ne toccherò soltanto alcuni, che mi sono apparsi più interessanti.

Il primo volume è intitolato *Tra storia e archeologia*. I suoi contributi sono tutti degni di essere letti e meditati; è difficile scegliere quali dovrebbero essere trattati con più minuziosità. Ho letto con profitto per es. 'L'Adriatico tra VIII e inizio V secolo a.C. con particolare riguardo al ruolo di Adria' (pp. 155–182), in cui si presentano documenti vascolari che testimoniano le rotte tra le opposte rive del mare Adriatico; si parla della qualificazione urbana di Adria che si data, secondo Colonna, probabilmente a partire dall'ultimo quarto del VI secolo, e di altri interessanti aspetti. Un altro contributo che vorrei menzionare è lo studio 'Un monumento romano dell'inizio della Repubblica' del 2010 (pp. 545–577), nel quale l'a. data la Lupa Capitolina all'inizio della Repubblica e critica vigorosamente la datazione all'età carolingia (il bronzista potrebbe essere di origine sarda, da qualche tempo immigrato a Roma). Finisco con 'A proposito del primo trattato romano-cartaginese (e della donazione pyrgense ad Astarte' del 2010 (pp. 579–601) che mette in rapporto il trattato (da egli considerato, con la maggioranza degli studiosi, autentico) e le famose laminette bilingui etrusco-fenicie di Pyrgi, sottolineando l'evidente significato politico dell'introduzione del culto della fenicia Astarte, avvenuta per personale iniziativa del "re" di Caere, Thefarie Velianas.

Il secondo volume è costituito da tre sezioni: *Tra arte e archeologia; Epigrafia; Storia della ricerca*. Mi soffermo un po' sulla parte epigrafica, particolarmente interessante per i lettori di questa rivista. Alcuni contributi riguardano l'etrusco ('Epigrafi etrusche e latine a confronto' [ma tratta sostanzialmente soltanto di iscrizioni etrusche]; 'Cerveteri. La tomba delle iscrizioni graffite'; 'Il cippo di Tagliatella (e questioni connesse)'; 'Un etrusco a Perachora. A proposito della gemma iscritta già Evans col suicidio di Aiace'); aggiungo ancora l'importante studio 'L'uso epigrafico dell'etrusco nella Roma dei Tarquini', *RPAA* 89 (2016–7) 689–703. Al greco (e un po' all'etrusco) è dedicato 'I greci di Caere', in cui l'a. presenta, tra l'altro, interessanti iscrizioni greche scoperte a Caere. Delle lingue italiche si occupano i contributi 'L'iscrizione del biconico di Uppsala: un documento del paleoumbro' e 'Presentazione di M. Russo, Sorrento. Una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto 'nucerino' e altre iscrizioni arcaiche dalla collezione Fluss' (ma una delle iscrizioni sembrerebbe, secondo l'a., piuttosto etrusca). Infine, il latino è oggetto di due studi: 'Dolio con iscrizioni latine arcaiche da Satricum' del 2003, nel quale Colonna tratta di due iscrizioni latine del VI secolo, scritte forse sullo stesso dolio, di cui la prima viene letta [*e]ia Mamarc/om placiom* (ma cfr. le proposte di G. Rocca in *Priscis libentius e liberius novis* (2018) 146–152, che legge e intende [---]+*a Mamarc/om Placiom* [---?], propendendo per una formula onomastica bimembre, il che resta un po' problematico, soprattutto per un nome [che poi dovrebbe essere un gentilizio] *Placius*, del tutto ignoto nell'onomastica antica), la seconda [---] *Loucios* +. Il secondo studio è 'L'iscrizione di Osteria dell'Osa', nel quale l'a. propone di vedere nel famoso reperto scoperto nel territorio di Gabii, databile alla prima metà dell'VIII secolo, non un'iscrizione greca, come supposto dalla maggioranza degli studiosi, bensì una latina, ma la deci-

sione non è facile: finora era stato letto εὐλιν in scrittura destrorsa (da ultimo vedi *SEG* XLVI 1316), mentre Colonna vorrebbe leggere, in scrittura sinistrorsa, *nilue* in latino; ma né l'una né l'altra interpretazione soddisfano pienamente: non si capisce bene che cosa potrebbe significare εὐλιν, almeno non esistono nomi di persona che comincino Εὐλιν-; d'altra parte, anche *nilue*, vale a dire *ni lue*, che corrisponderebbe, per Colonna, in latino classico a **ne luas*, resta di difficile comprensione. Chi sa se si tratti di una terza lingua, diciamo fenicia?

Va espressa una sincera gratitudine non solo al Comitato di redazione dei volumi, ma anche all'editore, il Prof. Fabrizio Serra che con la sua lungimiranza ha reso possibile la loro pubblicazione. Auguriamo (nonostante l'alto prezzo di copertina) all'opera un'ampia diffusione tra i dotti che si occupano delle antichità dell'Italia preromana e romana.

Heikki Solin
Università di Helsinki

The Gods of Greek Hexameter Poetry: From the Archaic Age to Late Antiquity and Beyond. Edited by JAMES J. CLAUSS – MARTINE CUYPERS – AHUVIA KAHANE. Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 56. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2016. ISBN 978-3-515-11523-0. 472 pp. EUR 69.

This collection consists of a great variety of papers on Greek hexameter poetry from the Archaic period down to late antiquity; it also explores the role of the Greek gods in Latin poetry and modern literature.

It is perhaps difficult to thematically classify all the papers of this volume since the most important element of this collection is the variety of the issues discussed, as they focus on various aspects of the topic of divinity and its depiction in Greek and Roman literature. Some of them include the succession of power and the conflict among the gods, the features that distinguish deities from humans, the role of fate in human lives, and the relation of divine performance with contemporary religion. These themes are treated from three main aspects: narrative analysis of characters; intertextual dialogues among poets such as Homer, Hesiod, Callimachus, and Apollonius Rhodius; plus a few papers that are preoccupied with the general role of cult in ancient literature.

More precisely, the book is divided into four main parts. After a brief introduction from the editors, the first is entitled 'Archaic Poetry'. It includes papers about the role of divinity in the *Theogony* (Jenny Strauss Clay), the Homeric Hymns (Andrew Faulkner), the Hesiodic *Catalogue* (Kirk Ormand), the *Iliad* (Jim Marks), the *Odyssey* (Richard P. Martin), the Cyclic Epic (Christos Tsagalos) and the Hesiodic *Shield* (Timothy Heckenlively).

Going one step further, the second part focuses on Hellenistic poetry and the participation of gods in Apollonius' *Argonautica* (James J. Clauss), in Aratus' *Phaenomena* (John Ryan), in Callimachus' Hymns (Ivana Petrovic) and *Hecale* (Massimo Giuseppetti). The last paper is about Moschus' *Europa* and *Eros on the Run*, written by A.D. Morrison.

Next, the third part describes the divine action in imperial and late antique poetry. It consists of papers on texts that research has recently begun to examine thoroughly: from Smyrna's *Post-homerica* (Silvio Bar), Triphiodorus' *Sack of Troy* (Laura Miguelez-Cavero), *Cynegetica*, Nonnus'